

**TRE NOVELLE
INEDITE DI
PIETRO
FORTINI
SENESE**

Pietro Fortini





513
19

TRE

NOVELLE INEDITE

PIETRO FORTINI

SENENSE



PADOVA, 1870.

TIPOGRAFIA ALLA MINERVA DEL FRATE SALOMI

Libreria-Ediz.

543
92

AL CAVALIERE

LUCIANO BANCHI

PER RICORDO DEL GIORNO

DI GENNAIO MDCCCLXX

CHE PLACENTE L'INTERA CITTÀ

FU ELETTO SINDACO DI SIENA

QUESTE NOVELLE D'ANTICO GENESE

RICORDANTI USI E COSTUMI NOSTRALI

PIETRO FERRATO

GRATULANDO

OTTENISCE

NOVELLA XII

(DE LE NOTTE — SECONDA ORAZIONE)

ARGOMENTO

Come certi giovani danno ad intendere a un personaggio comico la danna, che fa scillo del consiglio non sia nel mezzo. Egli lo crede; e perchè non si facesse male, comincia: al cortando il posibile, cioè la scilla e l'idra, e riscontra a consiglio.

Fa, non è molto tempo, scattò giovani, et age questo dispo, in Napoli un misero Tomà del Dolci, nobilissimo gentilomo napoletano, quale, perchè la fortuna li fu nemica, era di facoltà medicamentosa dolida, qual si trovava infra mercanti molto reputato et accorto, e per la patria era uno di quei potenti, et sempre quando si trovava materia per infra gentilissimi, quando cosa veruna li s'andava, et statuto o legge essere stato a fare, sempre quanto per più sperta era chiamato, e se alla Università del mercanti lito fosse venuto, questa era di più de la volta revellare a giudicio. Et come avanti arreso, che tanto aveva volgaro meglio li altri consopliare, che per loro stessa governo buona tenere; et quanto solo avevano per l'altra brava vedere a non via fare trarre, e per lo signamento da sé stesso a un sé tenere quella maledetta superbia; essendo volente saputo, a venano si volere addimare; però la fortuna non s'era sfuggita maledetta arsa, ingovernato di sola la tenere, talchè più superbia aveva

che sola aveva. Ma ella, per non essergli ingrato affetto, lo fece
dopo di due figliuoli, un maschio e una femina, ed il maschio glielo
del contrabbasso, quante un dipinto di persona, o di cervello come
un capo-orologio; e la figliuola glielo del soprano in forma con lab-
bro d'osso a modo di lapis, di bell'una poca, d'ingegno nata,
e molto avveduta. Ora questo protettore, vedendosi un bel dipinto
mentale, prese in casa un pedante molto importante da le virtù; ma
per lo essere grosso d'ingegno, punto glielo entrava nel capo,
bambini e leggere e muovere con lunghezza di tempo alcune impo-
rune. Vedendo questo Tom il dipinto, che altro scolio non aveva,
poco imparava, per questo punto s'andava rammentando nel dire
al pedante, che quanto più l'osso pigliava e pigliava, meglio ritene-
va così con questa speranza s'andava trattenendo in queste men-
te la figlia venne crescendo, ed uiso a lei fece insegnare le virtù.
Era la fanciulla già di anni quattordici, e come già disse, di uno
ingegno mirabile, e meglio sapeva parlare latino di quel tempo
ella, che non faceva il fratello di anni ventatré. Veduto il pa-
dre che la scriveva con dotta e buona lettera, volle che la insegnasse
greco ed ebraico; ed mandato via quel pedante, prese in casa un
valente giovane ebraico, quale era buono latino, ottimo greco e per-
fetto ebraico; e così facendole insegnare a poco a poco quelle lin-
gue ebraiche, e ella, volentieri d'imparare, con somma deligen-
za attendeva. Il dipinto, per lo essere d'ingegno materiale, ed uiso
non era molto più serio che bisognasse, e si come disse, il più
contrabbasso giurino di Napoli, benché più serio e più bello in te-
nere. Queste erano le bellissime sue: egli un piccolo, di pelo bianco,
gli occhi bianchi e piccoli, il naso non altrimenti fatto che una
piccola mortella, le fronte e le ciglia singolarissime con la capelli,
le ciglia tirate, la bocca grande, i denti larghi e lunghi, e' labbra
minori, la gola corta ed un poco gonfiata, la voce di donna. Pre-
dare di così, e di poi l'altre sue bellissime che il tutto valeria, non
veniva. Ora quando scosso e brutto si faceva il più bello e' il
più ingenuo di persona, e molto desidero aveva pigliar donna, e

il padre dargliela per non venire di meno. E voleva il padre domandando per il figlio quanta ostia aveva Napoli che da marito vi fosse, e correre da le prime famiglia, et moglie richiedo de le medesime, simili a sé, non le voleva; e con tutto che egli le fuggisse, quelle non le accennava, perchè volevamo tutti questo suo figlio, non tanto per lo avere brutto, quanto per la essere poco accorto, ancora fanno schietto per la sua povertà di voler con la povertà de le spoglia. E non trovando donna al figlio non sperando non piccola d'aspettare maritare la figlia senza dote; ma in ambidue il pensiero li fallì, e la volontà lo ingannò. Arrivava per lo mare nato egli di stirpe nobile, perchè ancora farsi povero, era del primi di Napoli, e conosceva questo suo figlio sorpresa giovane che vi fosse, quelli li facevano dire le più traboccherelli parole del mondo, e se credeva tutto quello gli era detto. Ora, in fra le altre, li venne al punto d'andare a Roma a stare in corte, e li fu disposto nelle bello casa, talché giunto venne ammirata voglia, e tanto questo male rimandò al padre, che lo mandò a Roma in corte del Cardinale Camillo, strabucando sue anse e domestiche. El vestito questo bel puggo molto ammiratamente, manto e cervello, el semplice garzone a Roma se n'andò. Fu egli del Cardinale, per le fraterlance che col padre aveva, molto gentilmente raccolto, e siccome ne le corti si costuma, del maestro di casa assegnatoli una camera, et ordinatoli il tavola, come gentilmente lo tenere, nè punto si scrivea di lui, perchè non era persona da volersene in conto veruno. Era il giovane di età forse di anni vintotto, così contentello come v'è detto, e non avendo egli altre facende, se n'andava per Roma, come le altri napoletani, facendo l'amore con queste gentildonne romane e romanesche v'era, e con tutte le cortigiane et altre vil famiglie agguata secondo, facendo lor' dilettozze sulle napoletanesche. Fu questo nostro uccello in pochi giorni per tutta Roma conosciuto, e da questa gentildonna e cortigiane da ciascuno era hostato. Arrivava che un giorno, infra le altre, essendo da quaresima, andò per una

minimo forte a la stanza di Santa Croce in Gerusalemme, quale è una corte chiesa, che stia di lì di Santa Justina Laterana, refa da' frati Carthusi. E così questo senno napoletano s'accordò an un rapre giusta nostre sentenze, moia me consentiva: an lo costruiri erano in una stretta di via dove v'era un cuore alla professione romana, inde le quali se n'era due molto caldamente da lui sentiri: e si si debbò tre cartegiane, quale avrebbe tutta Domestica, se la fura rapitate a lo mani, et questo stiano si pensari che quelle perfè donne che senta loro, nessuno egli, e sempre Fara dattano con un servigiante addosso, dicendole volere senza alo. Ora volendo questo nostro giorda il napoletano far tanta pazza con quel cavillo che non valera tre basche, e concordiabile per una scuola, come uno sperante, prende la donna e pensò farli una bella, e con fronte forte, fatose ingenua, chiamandole per nome, disse: o mamer Lodovico, chi così me il suo nome, mi giurate questo cavillo, lo sentate, no'pi i cari hanno. Il valente napoletano, disse il cavillo da fronte la donna, disse: Che male li è off che non l'ha? li giurò an lo diti? Il giorno stessimo fatto dattano, volendo di lui la berta, disse: povero cavillo, n'egli aveva intelletto di poter parlare, so che si lamenterebbe fino al cielo di fermare a questa parola tutte quelle donne, e farle cinquante persone più d'innocenti folla chiesa, conoscendo una dattana, ascoltando tal cavillo, parendo loro non comedia. E quando il nostro giovane vide il napoletano a suo mo' a guida di civetta tra li accati condotto dove volevano, il pareo più da tenore, dicendo suppiato, mamer Lodovico, se voi non montate, sentite cavillo lo farò male, non così non più buono, lo rassicurata. Mamer Lodovico, credendo d'essere dattano, disse di grazia, mamer Accario, chi così era il nome del senno, disse: quello il tuo cavillo è. Allora mamer Accario disse: non volete voi che la vella non sia nel mezzo, però li giuraste la solina. Quando mamer Lodovico così così, benedì il cavallierino dattano, non avendo nulla più cura che si bisognasse, indetta sentiti da cavillo, e guardò,

le parve, almeno ora, che la cella fosse più presso a la casa de le
spalle che a la cella, e bastonando a lo napoletano, disse: quel
fardale pollicone del mio servizio quello giorno à troppo bouda,
guardate como gliel à messa manna, se no l'avessi qui presente,
l'ammazzare. E così, levando il servo, dignò il cavillo a stibato
il pettorale e lo allungò quanto potè per poter tirar la cella in-
diotto, e accortosi il postiglione tanto che condusse la cella fino
li così de la groppa, e dinanzi scoperie tutte le spalle, che erano
braccia di schiena fra la cella e la casa si vedeva: et così an-
tistolo entrò le ciglia, e cavillò a modo che si cavillo una grossa
mela senza cella. Allora disse Ascanio, vedendola aver fatta que-
sta azione semplice, disse: certa, misse Lodovico, se no non me-
terete la cella nel manco, il cavillo era guasto. Allora lo schiavo
napolitano disse: ma sete ragione che quanto poteva cavillo mi
porterei qualche giorno poi che non avrebbe fatto, perchè lo gu-
stare che mi'poi era buono, e vi giuro per lo vero Dio che non
me ne ero accorta, e mille grazie a voi, commendarsi. E così con
la più sincera napoletaneria del mondo, con la cella in mano al
cavillo, li fece fare poi menare con quattro volte a la napoletana,
presente le dame. Quando quelle grandi donne sentirono tale asso-
ciatura, e videro quella bella fardale, con mille moti l'andare scher-
zando, nel poterano tenere le riva de la sua punta, e di poi come
lo vedevano, lo chiamavano il bello usante de la cella in mano, e
sempre li pettonavano qualche motte schallandolo; e lo schiavo si recava
ogni cosa ad favore. E così bellamente, presente le dame, in tal
modo fu scherzando e deriso. Et avendo in parte commossa ben de
curiosità, non avendo li sue' agi e comode quale aveva a casa de
la madre e de la sorella, presso de la corte si misse, et il Cardo-
nale, veduto tanto agi che un gioco d'ognuno, per Francesco levare
con il padre presto a casa ne lo rimandò. E quindi si stia con
gran voglia di lor dame, et il padre morire la figlia senza dote.
E così di giorno in giorno il semplice Lodovico da ciascuno si
scherzato: et in tal maniera in Roma fu bellato.

NOVELLA XIX.

(DE LA NOËVE — SECONDE PARTIE.)

ARGOMENTO

Come una gentil donna nuova riprende una cortigiana dell'antico, et ella per un bel motto riprende la gentil donna della corte.

Intesi a' giorni passati raccontare, bella e difficile donna, e voi piacevoli giovani, come in Roma la quarantina passata la una bella et arredata cortigiana, senza infra l'altre nominata, e da ciascuno per la sua donna bellissima favorita, e perchè ella da la bellissima parera fosse creata, per li ornamenti di quella, di molto vola si trovava, et altrimenti che una gran signora fosse, così teneva reputazione, e la casa era altri che Cardinali e gran signori vi habitava. Ora avvenne che costei, essendo molto favorita e da ciascuno desiderata più che l'altre cortigiane, andava vestita secondo la piacere, et il più de la volte puramente con il babilardo, siccome solgono andare tutte l'altre gentil donne. Ora, essendo la mattina de la Natività questa cortigiana ne la Minerva, e dove in tal mattina si fa una solenne e gran festa papale, et avendo quella mattina il babilardo, si mosse, siccome l'abito aveva, infra le gentil donne, e più gentil donna e nobile parera ella, che le altre. Una gentil donna de la prima di Roma, donna di signore, quale stava crepata d'un Cardinale de' più giovani e de' più

occhi che fanno in tutta la corte del Cardinale, al quale anche caldamente amava questa cortigiana, talché per forza di danari venisse seco a collazionare e risovrare: or questa poco avveduta gentil donna, vedendo l'altra brava in sua casa non scorgeva, e portando grandissima voglia d'amore, la stessa pensava, che la sua nobiltà di sangue superasse le cortigiane bellissime e costose di la bella e scaltra cortigiana, che non altrimenti era bella che quanto può essere bella la bellezza di una donna, e per gelosia e adunco che non potesse, non potè far, vedendola accanto, per rabbia e voglia che tutto il suo bene si vedeva, fu dritta dritta sopra la sua rabbiosa mente gridando villania e mordaci parole, dimostrando tutto il suo animo, e mandata in superbia, si volse a la compagnia d'entrate parlare a noi gentil donna, e che siamo condotte! che più differenza non c'è nel venire da la cortigiana e noi; ma se si fosse in questa casa, dove del suo nome, le stracciammo quei panni addosso. A queste parole la cortigiana volse mostrare che più gentile si umana era di lei, e con miglior creanza alzata, con tanta che tale o mostrasse d'uso, si con un'occhiata della parola ammirando disse: Sappete, madonna, che se oggi le cortigiane da la gentil donna non si conoscono, maggior deglia ne portino noi cortigiane noi pure donna, che non fate voi gentil donne; perché un tristo contraccambio fanno tutte le cortigiane con le gentil donne, perché tallo a voi fanno tutto l'altro d'appena, quel non vi fanno punto di robba: ma voi gentil donne a noi cortigiane avete tolto l'orto e curata e l'opera; per la qual cosa ne siamo tutte e malcontente. Sentendole la risposta gentil donna così santamente parlare, cognoscevasi ella di quella arte la dote, per forza di non aver maggior pastore, essendo superbiamente superbiata, per le meglio come altrimenti replicar si fanno. Et così la saggia cortigiana si fece a le sue parole, talché per vergogna le gentil donne più non dove parlare, e non tanto parlare, ma alzare la fronte. Fatto quella cortigiana che parole di tal potenza, che la gentil donna mai di tale alito non

varuna riprender volse. Venne tal cosa alla consuetudine molte cortigiane, per donde quasi tutti presero il battente, e se n'andavano per Roma a modo di gentili donne. Quando che i gentiluomini vennero vedere questa promissione, in tutto se n'andaro molti di loro al Senato, et inquisiro tutte quelle cortigiane, quali in tale stato erano state volute, volute fare dite. Per non cadere in pena, due de le più vaghi cortigiane, e meno favorite, s'andaro insieme, e di compagnia se ne girò al Senato dove erano chiamate. Trovò con il Senato tutti le Conservatori, e giunse quindi deservì: non erano state chiamate deservì da Vostra Signoria, ed appaiono per quale causa. Non prima ebbero detto tal parole che uno di quelli Conservatori, il più superbo e meno pensoso, dicendo: Ah, ma signora, ecco dite non sapere per qual ragione volè qua? E così detto, volò al Senatore, disse: questa non quella che hanno tanto volere che a le donne nostre fanno tanto faticò. Le hanno chiamate per queste parole spaventose, facendo la faccia il loro volto calare, le' crebbe animo, e sapendo ancor quella la perdita loro, a le tante parole de la volente cortigiana ancor loro quelle volente, dicendo: Signor Senatore, la Signoria Vostra nostra essere persona molto giusta, però ascoltate la nostra ragione, e se avrete avuto, datoci il perdono che l'onore nostro merita. Voi sapete che quando uno mercante mercante non può più rispondere, e che egli continua per la forza delle altri mercanti a perdere il credito, per acquistare il nome si caccia a fare una bella famiglia, facendo un grande edificio di palazzo, una bella stalla di cavalli, varie superbiamente, in tutto il giorno banditi e simili cose: ora noi cortigiane siamo questo mercante fallito, e non ci possiamo più stare in Roma, perchè le gentili donne ci hanno tolto l'arte nostra, et aviamo pazienza. Ora noi per avere solo poco scartà d'un poco di battendo, che è non nulla, e poco le' pregiudicio, fanno tanto imporre; ora di poi che di non nulla scriviamo, per le essere al poco tacete, e fanno grandissimo rumore, noi vogliamo il debito nostro, perchè vogliamo che in prima ci

rendere forte nostra, facendoli buoni e' d'anni, e age lo' rendevano
Fidato del vostro. Quando che' Signori Conservatori vennero ad
dire, e argutamente parlare quelle cortigiane, ragionando che di-
cessero la verità, non sapeano che risponder lo' dovevano, se non
che diressero (come come superbi e senza ragione) noi non vo-
gliamo che quelle persone non sono state dentro questa artefice
mura di Roma portino. Falso de le romane, e beate o rei che
le si sono, però per lo avvenire non le portate più: e fino ad ora
vi sia perdonato. E le mandare via con questa constanzione. Do-
poi scorse un bando per Roma: che non facesse veruna donna, che
in Roma non sia nata, sotto alcun colore o privilegio, se da li
Conservatori non sia approvata licenzia, sotto pena di bastonarla,
e che senza licenzia le portati, sarà veramente non solo perito
altremente condannata a la morte. Non prima che per Roma sentita
bandire tale accortezza, che infra le lingue si levò un grande-
tissimo murmure, e per molti giorni Pasquino ebbe suoi scherzi
con li suoi, che mai una mattina non si facesse che a dieci co-
natti a modo di stitismi e inquisizioni per indur dirci di la
cortigiane, che, e per nome erano quelle genti donne per peggio
che cortigiane potevano, talché sentendo le postiglioni tal cosa,
si portino da la risposta, e temendo ciascuno non essere a dito
come molti madre, si deliberarono che la portassero quello che
volerono, dando lo' libertà anch'esso a modo loro. Così le cor-
tigiane e le genti donne quietamente si sono ancora accomodate
Falso e Fata, talché le genti donne sono allora state da quelle
schiarate e bellate.

NOVELLA XXVII.

(DE LA MORTE — TOUTA MORTELA.)

ARGOMENTO

Senor Lodovico Trippa, gentiluomo e cavalier milanese, cavaleo Capitano di giustizia in Soana, li fu fatto bere dell'acqua di Fontemurata, e per dir meglio fu panchescosamente ucciso.

Fu, dicono alcuni, un nobilissimo cavaliere milanese mandato qua in Soana per Capitano di giustizia, da la nostra Maestà di Caserta, il quale si faceva domandare intanto Lodovico Trippa. Ei, con per le nostre discordie malcondotti, questo come in Milano elha tale elusioni. Egli pensò venire qua, come molti altri, per arricchirsi, et impare bene la sua trippa. Così venuto qua con tutta la sua famiglia, come se a vita tale elha aveva avuto, et con le polle vecchie e semplici parole preso questo degualissimo titolo, vantando, come li fu mostra essere costume, l'ufficio di Italia, non altrimenti che avrebbe fatto un schiattellino e come villano, con con vecchie e semplici parole a quel Magistrazio parlava, mostrando loro come egli mandato da Cesare aveva il tutto da governare. Fu intanto conosciuta la sua insufficienza, e per quello che era fu tenuto da ciascuno. Dicevano li Bolognesi no per quest'anno siamo senza bene farli a giustizia. E per la meglio lo lasciarono se la sua vecchietta discorrevi, egli, che era li gatti e polle et aveva condotti, con quattro bariliotti in sua famiglia per aldararsi, et un suo vetturale per la trippa. Ora questo gentil

carattere stato più provocabile quando si porta, volendo, accender l'istesso cerro, non ci si accendeva ogni giorno: pensò per voler le' la cura di potersi lasciar scampare, veduta che non la pigliavano le dote a bella un'mano, e che le ingenuità non venivano molto, sollevava le trippa per tirare un pojo di carlini per trippa, facendo grandissima condennazione e' disubbidienza non risponde al matto, che quando la condennazione è grande, meno si paga; e per la grande tristezza che nel suo poltrone pote regnare, da sé stesso si creava grandissima soltura, et con li fumagli si credeva. Et così un giorno, chiamato a sé uno sbarratore, di quale come fratello se la fece, nel modo sapete che quello fino il lago aveva fatto, così finalmente, mandandolo in camera, volendolo accorta, li disse: Tagliamoni (che così era il suo nome) va, di a quelli di bella che lo' vogliono parlare, dirà' lo' per parte mio vogliono fare qua, perchè non intendo le cose vedete così. Quando che Tagliamoni sentì dare tale scortezza, ancora disse una scortezza, aveva più cognato di lui, et li disse: Signor Capitano, non ci venite, perchè non è nostro. Disse che volevate da loro? Disse egli: voglio un diano le stanze nell'altro palazzo di là, perchè queste non mi piacciono. Disse allora Tagliamoni, dovete vi stanga li Signori. Rispose lo stesso malizioso, e disse: vogliono a star di qua loro: però che era bene che un nobile gentiluomo di Milano, cavaliere, fatto dalla imperatore Capitano di guerra, che un mio pari debbà a star in questi luochi? Non è stanza da noi, come disse. Ancora che Tagliamoni facesse un poltronaccio, e un tristo, e volendo stare in grado di mandar Lodovico disse: Signor no, che questa non è stanza da noi, perchè montate altro che questo; ma che volete fare? Qua sono stati tutti li altri, e se vorranno di starete ancor voi, a par di grado! Li Trippa disse, che più li dote che le stanze le primere, disse: bastano stare un poco questo: disse che come lo spar? Quando se n'è allora Tagliamoni pensò fare cosa, perchè lo scortato non conosceva il suo palazzo, dicendo: sappiate che

qua in Siena ci s'attende sanno che in mezzo del mondo, non c'è
 più verum altri che io. Bel, disse il Trippo, che m'haio il bar-
 gello, che è un mio lavoratore, quale lo usava per setcolare, el
 mi sono convenuto con me dia meno le dote di tutte le culture
 far; e così di el pulver, el notaro, c'è soprastante è uno giovane
 che mi verranno li denari de la prigione tutta. Ancora me sono
 convenuto con el bono, che anco lui me dia meno li denari de la
 giustizia; che se non me ne dano li denari, non gliene farò far ve-
 rena; perchè tutti quelli se giustificano non pagano né pigliano
 né pagano, el io non vo' perderli ogni cosa: così, se non gliene
 farò fare, non pagheranno, anche per fare qualche favenda,
 anco lui c'è convenuto con. Bisogna li convenga lo ancora. Souda-
 do Tagliacore tal parole, pensò che senza la sua grata non poteva
 fare cosa buona, per la meglio disse: Signore, farò ancora io quello
 che vorrete. Fatto che li venne sentiti ragionare, e volute come
 stiano, se avrebbe morto de la via e sembra quella nalla di porleri,
 che Poma parlava benissimo gestironamento, e l'altro esultando
 da Tagliacore e l'Ambroce. Quando il Capitano sentì che c'era
 convenuto, disse: vedi, Tagliacore, tutti quelli che lo vedrò e saprò
 che faranno essere veruno, quali meritano punizione, li farò in-
 quisiro dal Notaro in tuo nome, mostrandoli che me Pabio detto,
 ma questo voglio tutti li denari per me. È giusta, disse Taglia-
 core, che che di la spia s'abbia el guadagnò. El così questo volente
 andare, convenuto con tutta la famiglia, non potè convenire
 con la donna; perchè la era stato più pensato: e la cosa che allo
 cuore, e volutamente con mille bastonate s'attendeva a venire
 molto inordinato, el di continuo, mentre che stè qua, tenne un
 buon pezzo il cavallo e rupo; la cosa di fuori e di dentro moriva
 con li polmoni de li suoi, perchè in quella casa del continuo
 altro non vi si mangiava. Avevano che in questo suo stato prese
 una strettissima dimagritura con un certo giovane dottore in
 legge, quale con tutto il Capitano se faceva amico, talchè questo
 Capitano non moriva, di meno, e sempre era in strettissima nega-

ria con questo dottore; et perchè la donna, ancora che il Capriccio fosse vecchio e uno scemante, ella era bella, giovane e delicata, come qualunque l'altre donne fare, avendo vaghi, faceva la scena con il dottore; et ella, per farcela amica, e recarcela a le sue voglie, sempre otteneva far cosa le piaceva in piacere, e mai era scemante che non facesse un parlo al Capriccio, mandandole a casa seco a casa di una certa Caterina, che il Dottore teneva in Reale, dietro a casa, ma in tal canto di Coda, e questo Dottore, amico del Trippo, gli batteva parente, con il fin di sanare l'arista de la donna, il Capriccio dando, non risponde, la donna, et il Dottore naturalmente lo finiva. Così durò questa scena da molti mesi; e come volse la sorte, per disgrazia, una sera di tempo, andando il Dottore con il Trippo a casa a casa de la Caterina così a notte, furono veduti da certi giovinotti. Così vedendoli entrare in quella casa, pensarono fare una bella e queste gentili cose, e insieme in guardia con molta attenzione, aspettavano che entrasse dentro. Così, mentre stavano aspettando, ciascuno ebbe bene numero di cose, et quasi si mettevano in movimento. La sfortunata Capricciosa aspettando che ogni notte che il marito andava a casa con il Dottore, sempre di lungo pensava senza notte tornare, sapendo che egli andava a casa di quella ribelle a darsi piacere, anzi ella s'impazziva non stare la notte. Et vedendo il contraccambio al marito, perchè molto a lei era scemante per la scena vecchia, e lei giovane, non potendo stare alla sua lunga vigilia, fino da li primi giorni che la venne qua, come molto scemata, prima profeta con un fastidioso e affannoso spaguardo, quale e qual tempo era Capriccio de la guardia; et ogni sera che il marito andava dentro, ella si mettea in casa lo spaguardo, e con sera si scemava. Per sorte buona quella sera avendo li due amanti insieme, lo spaguardo avendo troppo combattuto con la donna, s'addormentò stanco da la testa e non solo da la voglia: allora fece ella. E così già pensata buona parte de la notte, il Dottore, e 'l Cavaliere insieme avendo molto bene visto il diseno, e fatto con Caterina uno corso

bariletti, li venne voglia andare a spasso, e così loro menar la pregiata preda, pensando loro servizio a scalfire il posto. Così misero una cappa e un cappello s'vicino di esso. A fatica fare a messa Realio, che tutti quei garzoni che l'aspettarono, presi li nasi, li cominciarono a tirare con tanto furia, che poter dal cielo provenir una spuma e foia grandine. Sentendo il Dottor quel rumore tirarsi con la ruota de la poppa tutto lo' con la vela, la prima parvenza che ebbe fu di tal posta che li fece mettere in fuga; e per la cosa loro girata a pigliarla, tutto si liberava da quella furia, fuggendo, lasciare il posto a vostro Capitano in tale porta. Egli non potendo fuggire, si per amor del tempo, come per lo essere addolorato di poveri e di puerelli, per di buon passo al meglio che poté s'impugnava loro davanti a quella furia, standoseli sopra dato percuotere quando la schiena talora la vela, et alcuna data le gambe et con tanto rumore, per non esser conosciuto tirando per la vergaglia, che si tiravano in piano, et lui per amor de la Guardia rimasta libero, perché li tirass, per non esser fatti poveri, lo lasciava tutto percosso e pieno di rabbia.

Così tornavano tutto solo a casa, avendo la chiave, se n'entrò per la porta che viene accanto la prigione di sotto la scala, e già condottosi alla camera dove era la donna e lo spagnuolo, volendo entrare non poté, perché lo spagnuolo bene accorto, andato da la guardia, per star sicuro, aveva serrato molto bene la camera. El Capitano per la molta percosse del'aria aveva bisogno di riposo, e per le fatiche durate da la paura, aveva di conforto per entrare in camera rimasero forte a trampellare a ballare, lo spagnuolo stando, ancora dormendo sospeso, molto attento quel rumore de la porta, et così la donna, ella veduta, come poco accorta, domandò che facesse. El povero vecchio tutto di paura e di dolore ripose, disse aprì, che non stato per essere scaramenta. Per buona sorte quella sera lo spagnuolo non s'era spogliato. Sentendo questo, tutto prese la cappa e la spada, se n'andò per la porta ritrò

in sala, e dicendo a sé con l'aria, egli batté sapendo venire di nuovo discosto: mediana, oh mediana. Ella, che era andata ad aprire al marito, battélo sopra le chiavette, disse: chi domanda? La spagnuola disse: aprilo che il Capitano è stato per essere ammazzato. Sentì il Capitano di gridare tutte queste parole. Ella batté aperta al marito, disse andare aprire a quell'altra, ed aprì a lo spagnuolo lo stesso in camera. Egli protestandosi offeso, e non sapere che fosse tenuto dove il vostro marito è stato per essere ammazzato, ed io dove sia andato. Ella disse: il mio marito è qui da me, ed è tale che non lo vuol tornare. E, disse egli, no' vive a felice. La spagnuola, con una bestia, salendo fur vendello, domandò quello fosse stato, mostrandosi voler tagliare a pezzi quanta gente facesse in Roma, dicendo: ha saputo da una vecchia che, per sapere il vero non venisse a mandare. E quindi con molte minaccevoli e brevi parole li fece molto parlare, domandandoli come la cosa fosse andata. Egli dettagliò, al fine di molte parole, poco esultato. Il povero milanese, che più bisogno aveva di riposo e, come disse, di conforto, che in un quel punto di vendetta, si crepò che parlò con poche parole lo ringraziò. La donna, che ben sapeva che, d'altronde che dando era entrato il marito era venuto, per non poter uscire, disse: vuole di qua che sarò più presso. E così ella, preso il lume in mano, lo condusse in camera sopraffatta loro, ed andò abbandonandosi al letto suo. Così presero le due amanti la sera seguente: ed ella tornata oltre al marito, trovò che egli era morto di un crollo per la paura e per la pazzia, talché non poteva stare un pal. Però lo sommarito non pensò mai alla spagnuola, sapendo che non poteva senza stato venire dove era venuta. Così non punto pensando a quella, si gettò in sul letto, e da la donna si fece spogliare e si addormentò in letto nudo da morto, senza senza essere con veridichezza venduto, e per la paura, per la vergogna e per la vendetta, ancora per la pazzia, se la crepò la febbre, e si condusse molto male, stando alquanto giorni in letto. In questa mentre che gli ebbe male, un

nostra giovane de' Boucheras. Era spuntata una notte giovane, e così poco accorto si fidava nel suo sapere, talché il burlesco lo prese e fu messo in prigione, et per conto dell'arrest fu condannato dal Capitano in degente scudi. Avveduto che (così si domandava) avendo il capitano procuratori, per non pagare quei denari, volse vedersi di ragione; si appresentò il pinto di promettere di non parlare da palazzo; così fu scarronato, e per tutto il palazzo potersi andare. Così per quello dipartendosi, molto stava distante al Capitano, propandolo con buone parole che, come giovane, lo dovesse liberare da la condannagione, facendoli da tutto nelle parole. Il Capitano, che più conosceva uno scudo che l'uscenello, e per un grosso scudello dato l'onore insieme con quanti nomini è al mondo, per non perdere la sua quarta parte, non volse scalfare con veruno. Mentre che il giovane così stava da tutto al Capitano, et per da la valle r'era la donna. Ella avendo, come già dissi, giovane et bella in fatto di una giovinotta, (perché ella non aveva ancora interamente finiti' i suoi anni), vedendo quel giovinotto vago e bello in fare di una età, che appunto di due mesi li suoi anni aveva passati, si vedendolo così fresco, delizioso e bello, che certo se fosse stato vestito a donna ogni maturo sapiente ingegnere avrebbe ingannato, perché da ciascuno per donna sarebbe stato preso, et avendo la tale donna così brutto e vecchio marito, ancora che con il Capitano spaghiato e con il Balthà a suo piacere lo giovinotto e sfrenato voglia si serviva, aveva tanto in fastidio quel brutto barozzo, che per avere quello amato più, del vago giovinotto oltre a molte se ne tiragli; e a tale se ne condusse, che ella più vivere non poteva: e per meglio una doglia, cominciando uno a fare li suoi, non prima si scappava, che il giovane avrebbe accorto, vedendola bella, senza egli conoscere fare l'amore. Tanto l'amata e l'amato talmente amando, venendo di pari l'amore, in parte giova l'amor loro ebbe digno effetto. Così stando il giovane in questo amore, punto la costretta li parva malagevole, né si poteva la sua cura andare

a lungo, facendola giocare, sfidandola con le caparzie e coltossine. L'uovo Capitano, volendosi già avvicinare al fine del suo giro, per non aspettare il suo quarto, le fece un comandamento, che in tre due giorni avesse pagata la condanna, altrimenti andava nel doppio, o vero aveva quattro tratti di fuso. Quando la donna sentì tal cosa divenne quasi che morta, perchè più amava il governo che la sua vita stessa, se mai avrebbe potuto il fuso fare tale strada, e il modo sopra che non aveva da poter pagare, però con un bel tratto liberarla di tal condanna, e si fece vedere che la donna non aveva di più, ella una mattina, chiamato il marito, disse: mio Lodovico mio, voglio un faccenda una grazia, e non mi nascondi, perchè questa mattina l'è promessa a una gentil donna, una ucraina, quale è strettissima parente di quel governo: egli vi darà cinquante scudi d'oro quali vi partengono da la vostra parte, e non voglio ne ricordate altre. Questo a voi non vi farò danno, perchè non perdete nulla di quello vi si viene, voi fate grazia di quello d'altri: sapete che del fuso di piaceri non se ne perde. E così la donna facendoli da tanto un parlamento da ammazzarla, con mille dolci parole, tanto che tanto ottiene la grazia, si andò, quando che tempo le parve, andandosi in camera, d'una cassa ne trasse cinquante scudi d'oro e segretamente, quando il marito non era in casa, li dà al governo, domandoli: come l'avete volti il marito solo a pagare segretamente li cinquante scudi per la sua parte. Piaceva molto tal cosa al governo, e prese li denari, disse: mio donna mia, non vi, perchè mai tanto grazia rendere sarebbe mio pensare darvi e da questo sarete malavola. El quindi fatto ambidue mille parlino mentre con darsi e sorprella bene e stretti abbracciamenti, si alzò della quarta stanza tutta d'una il giovane: ora qui voglio che mi si imbracciato al pagarmi più che nel pollaio, acciocchè in questa maniera più comoda e senza sospetto si potesse ricevere l'andrea, però starò qualche giorno così; dipoi metterla ancora si vedrà qualcosa, come accade »

sua dote, dopo altre glori dure. Procopio prendendo tali parole a la donna, et così di molti giorni trattandole in parole, et in quel mentre s'attendevano d'uno piacere et del tempo: e certo ella non avrebbe voluto che non gliel avesse pagati, nè che di queste di piacere si facesse partito, benché più infra loro d'erano dato l'aceto e tempo di potersi al loro piacere insieme ritirarsi. El Fondherano, avendo intesi li denari gli otto giorni, e comencio a impadronimento, et a quelli porre amore, pensò fare un bel tratto al giovanotto, et conferitose con un certo Antefo suo compagno, avendo occasione procuratore, non prima Annibale gliel'ebbe data, e mandatoli tal novella, che egli sommaritamente comenciò a ridursene, et veno al procuratore accorsi la voglia fare a la capitanezza sua bella, e gustare l'incanto ignorante e felice Capitano disse: che di buona voglia, che li denari sono arrivati, perchè a darli il vero, se voleva, al primo giorno li aveva di contante, e li si ha lasciato stare accorrendo non li aveva di fare ogni giorno una querelana; in cui che ho preso il quarto ordina, con quelli li voglia difendere. Et così dettogli il cognome, andandone al venerdì levò una miliziana con comandamento sotto pena di sommariamente che da tal cosa el Capitano non s'impadronisse, e per un mese glielo lasciò. Quando il Capitano la vide, tutto d'ardore pieno, per rabbia si prese la barba, e furato da la ragione non mai dispetta le lasciò andare. Così si pensa in due modi la disposta suoi, perchè dove li voleva trattamento ha pagato, artifiziosamente li pagò lui. Et uscito Annibale di contetta con li denari, senza sapere de la capitanezza, se stiede bene al buona via, perchè ella sempre si creò che il marito li avesse volti, et ella con il giorno di nascosto si dava buon tempo sempre fino che nel qui, facendoli ogni tanto di qualche poco d'oro, lasciando il suo stato lasciare se la malora, con il suo Annibale ritardando a darli piacere e buon tempo insieme con de li altri suoi innamorati, benché il suo carattere di donna e Capitano di guerra bello.

ESSENTIUMI GRAMMATICALI E FIDELILOGICHE

—

Fig. 3. — Lema 13. — A semper se volens molliare. Andia oggi molliare nel linguaggio stesso se una nel significato di fare una molle, fortificare. Vole ancora Chavari.

« 6 — « 11. — *La caparrella, così nel suo meglio un caparrella, cioè due una sola di due parole, come si dice raddoppiarsi, diventamento, ed alla, decile e decile è la terza persona singolare del presente dell'indicativo del verbo arare che tale arare, appunto, cioè che prima si sono natale a diciturata caparrella un arare di collo lungo, che arare per unirsi di vulgere raddoppiamento se qua se là il capo e il collo, se così detto, e arare allora che oggi quest'arare si chiama l'arare, ed è una specie di Fucina detto da Naturale in Fucina l'arare. Separatamente Caparrella vuol dire rifatto a prima, come leggere, talvolta, vero.*

« 8 — « 12. — *Spaziarillo, senza pastore, di loro unione, allegro.*

« 9. — « 13. — *Canarillo una delizia, qui pernoctante in due anche detto di solo.*

« 7 — « 14. — *Finello chiameremo in questa domanda al punto polterigino o versivo. Colui che viene a sorreggi di gran acqua, e diciturata l'arare di tanto se, cioè lo raddoppio, senza pastore ed allegro.*

« . — « 15. — *Li due fiori più rimesse, una contro tale loro parola dell'aria del arare e raddoppiare un arare.*

- n. 12. — n. 15. — *Parro a nel possibillente con parre, i bar-
vanta plet*
- n. 13. — n. 18. — *Bravante, uno carlamano, gradano. Vite co-
sco nel vulgo avventare per valiamen,*
- n. 17. — n. 25. — *Bayt. Alla vante lante del comune upa.
I Barri d'anco manto upo.*
- n. 18. — n. 26. — *In manto d'anco per manto*
- n. 19. — n. 27. — *A lante il panto, con manto e lante manto.*
- n. 20. — n. 28. — *Bravante, uno manto, che lante, d'anco
e il manto d'anco.*
- n. 21. — n. 29. — *La dante, che lante manto che d'anco che
dante con manto al manto con manto,
per non poter manto d'anco. Paula dello
Spagnolo, il quale con manto da manto
parte d'anco da quella per cui con manto
il manto.*
- n. 22. — n. 30. — *E quante fante manto manto manto manto
con d'anco e manto d'anco manto, manto
manto.*
- n. 23. — n. 31. — *Bravante, uno manto, che lante d'anco
manto d'anco manto manto e manto.*
- n. 24. — n. 32. — *La manto manto, che i manto manto manto
manto manto.*

G. M.

OSSEVAZIONI STORICHE

- Fig. 10. — Lenta, 1. — Trippa. — In d'anco è manto manto per
manto manto manto.*
- n. 13. — n. 17. — *Bravante. — Nome d'anco manto d'anco. Paula
con un manto manto. La Paula con un
manto manto manto con manto d'anco manto
d'anco manto, un manto manto manto
d'anco manto manto, e manto Paula Paula
manto, che la manto manto manto, d'anco.*





